



Oggi D'Amato eletto presidente

FRANCO BRIZZO

Sarà l'assemblea dei delegati della Confindustria, che si riunirà a porte chiuse oggi pomeriggio a Roma, a eleggere ufficialmente Antonio D'Amato al vertice dell'associazione degli imprenditori italiani. D'Amato, che sarà il 30° presidente di Confindustria, era stato designato il 9 marzo scorso dalla giunta dell'associazione e subentrerà a Giorgio Fossa, il cui mandato scade dopo quattro anni di attività. Il debutto di D'Amato nella sua nuova veste, come è nella consuetudine della Confindustria, avverrà domani nell'assemblea confindustriale alla presenza di ministri e autorità. Sarà quella l'occasione per conoscere le linee di programma del nuovo presidente.

LAVORO



€ conomia

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB-R	29.440 +1,90
MIBTEL	30.418 +2,17
MIB30	44.728 +2,63

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,911	-0,011	0,900
LIRA STERLINA	0,615	-0,010	0,605
FRANCO SVIZZERO	1,563	-0,011	1,552
YEN GIAPPONESE	97,300	-0,730	96,570
CORONA DANESE	7,458	0,000	7,458
CORONA SVEDESE	8,319	-0,017	8,302
DRACMA GRECA	337,000	-0,120	336,880
CORONA NORVEGESE	8,266	-0,051	8,215
CORONA CECA	36,356	-0,032	36,388
TALLERO SLOVENO	205,143	-0,007	205,136
FIORINO UNGERESE	260,000	-0,360	259,640
ZLOTY POLACCO	4,114	-0,070	4,044
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,573	-0,001	0,572
DOLLARO CANADESE	1,361	+0,016	1,345
DOLL. NEOZELANDESE	1,979	-0,002	1,977
DOLLARO AUSTRALIANO	1,580	-0,004	1,576
RAND SUDAFRICANO	6,449	-0,066	6,383

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Licenziamenti, si tratta sull'arbitrato Oggi incontro Confindustria-sindacati sulla regolazione delle vertenze

FELICIA MASOCCO

ROMA Battuta d'arresto per l'accordo tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria sull'arbitrato nelle vertenze di lavoro. Non c'è infatti convergenza su un punto fondamentale: ovvero il rapporto tra arbitrato e norme contrattuali.

Oggetto di un negoziato lungo un anno, il nodo è rimasto stretto: Confindustria non è voluta andar oltre la possibilità di impugnare le decisioni dell'arbitro «per inosservanza di norme inderogabili di legge»; diversamente il sindacato ha chiesto che accanto alle violazioni di legge, l'impugnabilità riguardasse anche le norme contrattuali. Di qui la prudenza in particolare di Cgil, ma anche di Cisl e Uil che ieri hanno consultato le proprie strutture ed oggi spiegheranno come stanno le cose.

L'accordo introduce la possibilità che a decidere per tutte le vertenze individuali, licenziamenti compresi, non siano più solo i tribunali ma anche gli «arbitri», ai quali spetterà l'ultima parola nelle questioni tra dipendente e datore di lavoro. La trattativa si era interrotta non appena il referendum sui licenziamenti era stato accolto dalla Consulta. Chiuse le urne, lunedì le parti sono tornate al tavolo con l'esito detto: il raggiungimento di un compromesso ritenuto il massimo possibile, nel senso che oltre non sono riusciti ad andare. Quindi le riserve dei sindacati. Soprattutto di Cgil. E non è un caso che di fronte alle voci di una firma imminente il segretario confederale Giuseppe Casadio abbia replicato: «La notizia allo stato attuale è infondata».

Sulla necessità di trovare una formula più snella e veloce per risolvere le vertenze individuali, oggi affidate alla farraginosità e alle lentezze dei tribunali, tutti convengono. In base alle nuove regole (per le quali si prevede una valenza triennale) dipendenti e datori di lavoro potranno evitare il ricorso al tribunale.

Le nuove regole prevedono innanzi tutto l'istituzione di «commissioni bilaterali» (costituite da rappresentanti dei lavoratori e delle associazioni industriali) alle quali verrà affidato il compito di tentare la conciliazione entro 60 giorni. Nel caso il tentativo fallisse, lavoratore e datore di lavoro potranno scegliere fra il ricorso ai tribunali del lavoro, o l'arbitrato. Si sa ora se la via d'uscita all'impasse sia un anno di sperimentazione dopo il quale apportare eventuali correzioni.



Il presidente del Consiglio Amato con i presidenti delle Regioni

PRIMO PIANO

Pizzinato (Ds): estendere i diritti ai lavoratori della new economy

Estendere i diritti «tradizionali» alle nuove forme di occupazione, prime tra tutte i lavori atipici, il telelavoro e il lavoro part time. È questa la sollecitazione avanzata da Sen. Antonio Pizzinato (Ds), componente del Comitato per il no al referendum sui licenziamenti. Il parlamentare sottolinea che questo quesito ha ottenuto, tra i votanti, il maggior numero di sì: «Questo risultato ribadisce con nettezza un deciso no a chi vuol mettere in discussione la tutela dei più deboli. Nello stesso tempo viene sottolineata l'urgenza di approvare le leggi per estendere la tutela ai diritti anche alle nuove forme di lavoro, e in particolare alla «new economy». Pizzinato auspica infine che «quantum» hanno reso difficile fino ad ora il percorso di queste leggi prendano atto della volontà così chiaramente espressa dai cittadini che si sono recati alle urne».

PALAZZO CHIGI

Primo incontro tra governo e Regioni Amato smorza le polemiche sulla spesa

RAUL WITTENBERG

ROMA Acqua sul fuoco delle polemiche sugli sfondamenti nella spesa sanitaria da parte delle Regioni. A cedere gli animi è prodigioso il presidente del Consiglio Giuliano Amato nel corso della prima conferenza Stato-Regioni dopo l'elezione diretta dei presidenti dei governi regionali. Lo sforzo è stato apprezzato sia dai presidenti del Polo, sia da quelli del centro-sinistra, e così è ripresa la concertazione fra il governo centrale e quelli periferici il cui prossimo appuntamento è stato anticipato al 1° giugno per chiudere un paio di importanti capitoli che riguardano la riforma Bassanini e l'occupazione.

E gli sfondamenti di spesa su cui il ministro del Tesoro Vincenzo Visco aveva lanciato l'allarme suscitando le

ire dei presidenti del Polo? Palazzo Chigi in serata ha diramato una dichiarazione di Amato: «In relazione alla maggiore spesa regionale riscontrata nei primi mesi di quest'anno, d'intesa con il ministro Visco ho detto ai Presidenti delle Regioni che dovremo insieme verificare quanto di essa sia dovuto a spostamenti di spesa dal 1999 al 2000 previsti dal timore del "millennium bug", quanto al pagamento di debiti pregressi della Sanità già riconosciuti e finanziati dallo Stato, quanto a nuove decisioni di maggiore spesa». In sostanza si istituisce, come ha spiegato il presidente della Lombardia Roberto Formigoni (Polo) dichiarando di essere «perfettamente in linea col patto di stabilità», un gruppo di lavoro che analizza i dati sulla spesa regionale comunicati dall'Istat dai quali era partito l'allarme del Tesoro. Anche perché, sosteneva il presi-

dente delle Marche Vito D'Ambrosio (Ds), senza conoscere la natura di certe cifre si rischia di diffondere «un messaggio brutale ed esagerato».

Si chiude così, per ora, una partita che si annunciava rovente, in cui volavano parole grosse («Visco non perde occasione per stare zitto», tuonava il presidente veneto Giancarlo Galan di Forza Italia). E Visco da parte sua definiva «inopportuna» certe proteste nate dall'idea che «la spesa delle amministrazioni periferiche possa crescere senza vincoli». Per il ministro del Tesoro prima di protestare Enti locali e Regioni avrebbero fatto meglio a «controllare i dati e il loro grado di rispondenza al patto di stabilità», visto che il federalismo «implica un'assunzione di responsabilità alla quale nessuna amministrazione può sottrarsi».

Comunque, alla fine, facce distese e

animi riappacificati. Il reggente della presidenza delle Regioni (il presidente effettivo sarà eletto l'8 giugno) Enzo Chigi del Polo alla guida del Piemonte, ha dichiarato che i presidenti delle Regioni «sono soddisfatti del loro primo incontro con il Presidente del Consiglio», dal quale hanno avuto assicurazione che le autonomie locali saranno sentite prima delle parti sociali nella elaborazione del Dpef. E già lodi a Amato per aver «ben interpretato il nostro nuovo ruolo in quanto presidenti eletti direttamente dai cittadini ed ha condiviso la richiesta di un ripensamento della Stato-Regioni», il cui nome dovrebbe diventare Governo-Regioni, come sostiene il presidente della Campania Antonio Bassolino (Ds).

Il 1° giugno la Conferenza dovrà approvare 11 decreti attuativi della riforma Bassanini che trasferiscono alle Regioni 11-12.000 miliardi, 5.000 dipendenti statali e relative competenze: «facciamo presto, ha detto lo stesso Bassolino, entro l'anno «potremo varare gli altri decreti per trasferire ancor 25.000 miliardi e 20.000 impiegati. Inoltre è all'ordine del giorno il pacchetto occupazione che il ministro di Lavoro Salvi deve inviare a Bruxelles con l'ok delle Regioni».

«Presto contratti di un solo livello» La Federmeccanica annuncia una proposta di modifica

ROMA Entro la fine dell'anno Federmeccanica presenterà «un progetto concreto che porti ad un nuovo sistema contrattuale». Ad annunciare è stato ieri il neo direttore generale Roberto Biglieri a margine della presentazione dell'ultima indagine trimestrale dell'industria metalmeccanica. Che l'associazione guidata da Andrea Pininfarina ritenesse urgente smantellare l'attuale sistema fondato su due livelli contrattuali, è cosa da tempo accettata: la novità sta nell'aver avviato quella che Biglieri definisce una «profonda riflessione» che porterà «tempo di mesi» alla definizione di una proposta da sottoporre prima a Confindustria e quindi ai sindacati.

Altri particolari, il direttore generale non ne ha aggiunti, limitandosi a tracciare la cornice entro la quale il nuovo modello dovrà stare: «l'esigibilità tout court dei meccanismi contrattuali, e la sanzionabi-

lità di coloro che questi meccanismi disattendono». Straordinari, flessibilità e tutta una serie di «istituti» disciplinati dal contratto «oggi transitori per una serie di procedure consultive che spesso non consentono una normale applicazione», spiega Biglieri. Tutto o quasi da rifare, dunque, in particolare sul secondo livello di contrattazione: «In alcune aziende del settore per l'integrativo ormai sono simili a contratti veri e propri, trattano di tutto e magari in altre - continua il direttore generale - trattano solo il premio aziendale puntando però al consolidamento dei risultati e non alla variabilità del premio».

Se la tempistica verrà rispettata, il sistema elaborato da Federmeccanica finirà sul tavolo del confronto in concomitanza con il rinnovo del secondo biennio contrattuale che scade appunto il 31 dicembre. Mancano sette mesi, ma con l'inflazione che corre è già tempo di fa-

re i conti. Così Federmeccanica, con il suo presidente Pininfarina e con lo stesso Biglieri, avverte: che nel prossimo rinnovo si dovrà tener conto dell'inflazione importata: «Credo che debba essere un elemento non marginale nella trattativa per il rinnovo della parte economica, altrimenti ci troveremo di fronte a incrementi troppo onerosi per le imprese». Rispondono i sindacati: l'inflazione che ha eroso il potere d'acquisto dei salari «va recuperata tutta». «Il recupero deve essere totale - ha detto il numero uno della Uilm, Antonino Regazzi - l'aumento dei prezzi ha inciso sui salari delle famiglie ed è difficile spiegare ai lavoratori che una parte non si recupera perché è importata». Sulle regole Regazzi ha detto che «si può discutere» anche se è inaccettabile un sistema basato su un solo livello. «Io credo che questo sia il modo peggiore di affrontare i problemi - ha detto Cosmano

Spagnolo della Fim-Cisl - Discussiamo degli assetti, ma il recupero dell'inflazione non si tocca».

Mentre con largo anticipo si affilano le armi per quello che si preannuncia come un confronto non facile, l'industria meccanica italiana consolida la fase espansiva con una crescita congiunturale dello 0,3% nei primi tre mesi dell'anno. Crescono le esportazioni del 21,2%, mentre il portafoglio ordini e l'occupazione sono destinati a crescere nei prossimi mesi. Non mancano le ombre: il saldo attivo dell'interscambio con l'estero registra un'ulteriore diminuzione, a causa del boom delle importazioni (+22,5%); i prezzi alla produzione crescono tendenzialmente del 2%, dopo la flessione dello 0,4% dell'anno scorso. «Aumenta il costo per unità di prodotto - rileva Biglieri - e ne soffre la competitività delle imprese».

Fe. M.

Industria, vola la produzione A maggio raggiunti livelli record (+0,8%)

ROMA Cresce la produzione industriale a maggio e si porta ai livelli più alti degli ultimi anni. Secondo la consueta indagine congiunturale del Centro Studi di Confindustria, infatti, la produzione media giornaliera segnò in questo mese un aumento dello 0,8% nei confronti del mese di aprile, superando anche il dato di marzo che era stato il migliore degli ultimi tempi. Complessivamente, nel periodo gennaio-maggio di quest'anno la produzione media giornaliera si è collocata sopra il 3,8% rispetto allo stesso periodo del 1999 e sopra l'1,3% rispetto al secondo semestre dello scorso anno.

In termini tendenziali, l'indagine congiunturale di Confindustria indica a maggio una crescita della produzione media giornaliera del 4,2%. L'indicatore grezzo, che riflette una giornata lavorativa di calendario in più rispetto allo

stesso mese dello scorso anno, ha evidenziato invece una crescita dell'8,2%. Sostanzialmente positivo l'andamento delle vendite di prodotti manufatti (+9,9% nel confronto tendenziale). Tale evoluzione, spiega nell'indagine, riflette il positivo andamento della domanda interna (+7,1% rispetto al maggio '99) e una maggiore vicinanza della componente estera (+13,2%) che continua a progredire per effetto di una congiuntura internazionale favorevole e del deprezzamento dell'euro nei confronti di dollaro e yen.

I settori che si distinguono di più sono quello dei mezzi di trasporto, quello metallurgico e quello meccanico-elettronico, che registrano variazioni positive superiori alla media manifatturiera, sia per quanto riguarda la produzione che le vendite e i nuovi ordini. In merito a questi ultimi, infine, la situazione appare favo-

revole, con l'acquisizione di nuovi ordini da parte delle imprese industriali che lavorano su commessa (+6,5% rispetto al maggio '99).

Fuori dall'Italia intanto la produzione industriale continua a crescere in Francia anche se a un ritmo meno sostenuto: a marzo ha infatti registrato un aumento dello 0,5% che porta al 4% la progressione su 12 mesi, contro la progressione dell'1,1% del mese precedente.

Lo ha reso noto l'Insee, l'Istituto centrale di statistica, precisando che la produzione manifatturiera, cioè esclusi i settori energia e agroalimentare, è aumentata dello 0,2% a marzo contro l'1,5% di febbraio. Su dodici mesi la progressione è stata per la produzione industriale del 4% e quella manifatturiera del 4,8%. Tra i settori meno dinamici a marzo vi è l'automobile che ha registrato un calo del 1,6%.

